Brusciano

«Ci piove nelle case ricostruite»

BRUSCIANO (Napoli). «Non ce la facciamo più. Gli infissi non sono al loro posto, qualche tramezzo si è incrinato. In qualche appartamento piove, gli scantinati sono allagati, mancano negozi, strutture, mezzi pubblici, vivere così è impossibile». Oltre duecento capifamiglia dell'insediamento della ricostruzione del «post-terremoto» dell'80 di Brusciano non sapendo più a chi rivolgersi hanno scritto ai giornali, alla Procura della Repubblica, al capo dello Stato, una lettera però che si è persa nei meandri della burocrazia. Hanno costituito un comitato di agitazione, il parroco, don Pasquale Sepe, cerca di aiutarli finora senza alcun risultato.

«Siamo affittuari - spiega Vincenzo Allinoro, operaio Sebn -. Per 95 metri quadrati pago un fitto di 108mila lire compreso il condominio, ma non riesco a capire chi deve risolvere i problemi che ci assillano».

La ditta «Recchi» di Torino che ha realizzato le case (in questo insediamento vivono almeno duemila persone «ufficialmente», mentre altre, per effetto della coabitazione, vi dimorano solo per alcuni mesi all'anno) se ne lava le mani perché ha consegnato i lavori. La Regione afferma che i difetti riscontrati (i tramezzi che si staccano dal soffitto, gli aeratori che non funzionano nei bagni senza finestre, i campi da tennis costruiti e mai entrati in funzione, il «centro commerciale» che non decolla) non sono imputabili a lei, mentre la Provincia afferma di avere avuto solo un ruolo burocratico nella vicenda ed il comune di Brusciano afferma di essere totalmente estraneo e il tutto deve essere rimandato al commissariato straordinario della Regione, ente al quale, del resto, vengono versate le quote condominiali e il fitto.

«I condomini non sanno più che a chi rivolgersi - afferma il parroco don Pasquale Sepe, che lavora in questo quartiere in condizioni precarie da quasi un anno - la gente che vi abita è stata spiantata da Napoli e portata qui. Ha perso quei legami che in molti casi le consentivano anche di vivere. L'unica struttura "sociale" che funziona è la parrocchia, ma c'è tanto da fare».

«Non ho visto mai tante malattie da raffreddamento nella mia carriera - afferma un medico che bivacchiamo all'uscita da una visita domiciliare -. Qui non c'è neppure la farmacia».

Pochi i negozi, con prezzi abbastanza alti: «Subiamo danni in continuazione - si giustifica uno dei commercianti -. Dobbiamo rientrare delle spese. Se subisco un altro furto o un altro atto di vandalismo chiudo tutto e vado via».

«Per andare a comprare qualsiasi cosa dobbiamo andare in paese, anche solo per un po' di insalata. Anche a Brusciano centro i prezzi sono aumentati, non riusciamo a trovare lavoro, viviamo dimenticati da tutti...», affermano alcune donne che tornano dalla spesa in paese.

Trepidazione per la stagione invernale

Sulle Alpi si continua a sciare sul manto bianco vecchio di settimane Chiuse le piste appenniniche

Per ora poche defezioni fra i turisti

Negli alberghi «tutto esaurito» per un Natale e un Capodanno fra passeggiate e palazzi del ghiaccio

Neve in ferie, impianti fermi

Per molti è stata la rovina delle vacanze invernali: la scarsità di neve è stata infatti totale quasi ovunque e chi era partito in montagna per sciare ha dovuto cambiare programma. Sulle Alpi il manto nevoso era scarso e vecchio di settimane. Ma se lì almeno qualche discesa si è potuta fare, pur fra molte difficoltà, sugli Appennini nemmeno parlarne. Lì la neve nessuno l'ha vista.

ROMA. È lei la grande assente del lungo *ponte* natalizio: sulle città la neve non s'è fatta vedere. Ma anche nelle località sciistiche ha latitato: i manti bianchi che pure coprono, in quota, Cervinia e Cortina d'Ampezzo, il Tarvisio e il Tonale, tutto l'arco alpino, sono ormai «vecchi» di due settimane o più. I bollettini segnalano quasi ovunque neve dura o bagnata. Al Nord, in ogni caso, gli impianti delle principali località turistiche invernali sono attivi, anche se gli Ept registrano appunto, per quantità e qualità della neve rispetto all'anno scorso, condizioni meno favorevoli per gli sciatori. Le cifre sono tutte inferiori al metro d'altezza: Limone Piemonte 80 centimetri, Bardonecchia 55, Livigno 50, Canazei e San Martino di Castrozza 80, mezzo metro in media in Alta Badia, a Bressanone, a Brunico e Dobbiaco. Cervinia svetta con il suo metro e settanta di coltre ancora agibile.

Ma sulle Alpi, di riffa o di raffa, si scia. Sull'Appennino neanche a parlarne: dall'Abetone (da 5 a 25 centimetri, neve dura) alla Sicilia gli impianti sono quasi tutti chiusi. Roccaraso e Pescasseroli, il Terminillo e Monte Livata, Laceno e Campitello Matese, l'Aspromonte e l'Etna, tutti nelle identiche condizioni: neve zero. Il turismo di Natale e Capodanno non sembra averne risentito in maniera rilevante: tutto esaurito negli alberghi e consueta migrazione verso le seconde case, soprattutto in Appennino, col sopraggiungere dell'anno nuovo. Lavorano a tutto spiano i palazzi del ghiaccio e gli altri svaghi «complementari», si lamentano - dove alla mancanza di neve non sopperiscono i «cannoni» - i negozi di abbigliamento sportivo. L'esodo verso le montagne ha contribuito notevolmente alla cifra-record dei movimenti nel periodo tra il 21 dicembre scorso e il 3 gennaio; sulla rete autostradale hanno transitato oltre 11 milioni di veicoli, una media di 799.000 al giorno, superiore del 14 per cento a quella dell'anno scorso. Le punte: la massima il 23 dicembre, con 1.115.000 vetture sulle autostrade ed oltre 2 milioni sull'intera rete nazionale; la *minima* il giorno di Natale, quando in strada veicoli ce n'erano «soltanto» 473.000. Il rientro è già cominciato (un milione e mezzo di veicoli domenica 3 gennaio). E insieme al rientro sono cominciate le vere preoccupazioni per gli operatori turistici della montagna; Natale e, di più, Capodanno, sono infatti periodi che *vanno da sé*. Il problema, soprattutto sull' Appennino, è garantirsi la continuità della *stagione*, per la quale la neve di gennaio è assolutamente indispensabile. I discorsi serali da bar si appuntano sulle previsioni meteorologiche, che continuano implacabili a dare per sicuro un persistente bel tempo.

Un parziale incoraggiamento è venuto ieri, attraverso le parole del colonnello Conte, dal servizio meterologico dell'aeronautica: «Per il 5 e 6 gennaio - ha dichiarato ad un'agenzia di stampa - è previsto il passaggio di una lieve perturbazione di origine mediterranea, che interesserà soprattutto l'Italia centro-settentrionale. Potranno esserci precipitazioni nevose sull'arco alpino al di sopra dei 1.500 metri. Il fenomeno, invece, avrà uno scarso rilievo sull'Appennino. Qualche pioggia, forse qualche leggera nevicata, ma oltre i 1.800 metri d'altezza».

Speranza assai tenue, dunque, per quanti hanno deciso di restare su montagne verdi, non bianche, nell'attesa di poter sfrecciare sugli sci. Non resta che coltivarla fino a dopodomani, quando per la stragrande maggioranza delle famiglie il rientro a casa sarà improrogabile: si torna a scuola in quasi tutte le regioni italiane. Solo Umbria, Lazio, Molise, Abruzzo e Sicilia hanno procrastinato la riapertura delle lezioni fino all'8 gennaio. La più «vacanziera» sarà la Valle d'Aosta, che nell'organizzazione del calendario scolastico ha deciso di riaprire le aule soltanto il giorno 11. Fra presepi viventi che dovranno rinunciare alla bianca coreografia d'atmosfera e sciovie immobili, ci si potrà consolare con le passeggiate, rese (almeno quelle) possibili da un beffardo sole primaverile.

Che mestiere fai? «Raccoglitore» di siringhe usate

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Sarà un giovane disoccupato, inserito nelle graduatorie dei «novantisti», il primo «raccoglitore di siringhe» professionale in Italia. Verrà chiamato al lavoro fra pochi giorni, appena la giunta comunale avrà varato la relativa delibera, peraltro già decisa. Una nuova figura di dipendente pubblico, dovuta all'allargarsi del fenomeno droga e delle paure di tanti cittadini di essere contagiati dall'Aids pungendosi con le siringhe abbandonate. A quanto sembra, la nettezza urbana non era in grado di garantire il servizio, come avviene altrove, e finora viene svolto episodicamente dai vigili urbani trevigiani. La decisione della giunta ha origine nello scorso ottobre, quando decine di condomini di alcune vie segnalano la presenza, nei giardini circostanti, di un numero sempre crescente di siringhe. Poi, arrivano crescenti segnalazioni da altri luoghi: i dintorni della stazione ferroviaria, alcune scuole elementari, altre vie periferiche. Tutto nella norma. Ma Treviso, nel Veneto che quest'anno ha registrato oltre settanta morti per droga, è città in cui il fenomeno è relativamente poco diffuso. «Appena» cinque decessi e poche centinaia di tossicodipendenti in cura presso i servizi pubblici e in due comunità religiose private. Insomma, alle siringhe si è meno abituati che altrove, e l'allarme cresce. Si dirà: c'è, come dappertutto, la nettezza urbana. Invece no. Il servizio è ampiamente sotto organico ed appena fuori dal centro storico può solo garantire una affrettata raccolta rifiuti e la pulizia con apposite macchine delle strade asfaltate. E poi c'è il solito conflitto di competenze, testimoniato da decine di verbali. La polizia fa una retata nei luoghi di ritrovo dei tossicodipendenti? Lascia per terra le siringhe e le segnala ai vigili urbani. Questi ultimi avvisano la nettezza urbana e la risposta è: «Non rientra nel nostro mansionario la raccolta di siringhe». Qualche cittadino telefona ai vigili informandoli che nel tal luogo ci sono siringhe per terra? Altri tentativi con la nettezza urbana, ennesime risposte: «Non disponiamo dell'attrezzatura idonea».

A Treviso è andata a finire che le siringhe, per ora, si sono messi a raccoglierle spontaneamente proprio i vigili urbani, quelli del pronto intervento anti-infortunistico; non si può dire che sia un loro compito. Così, la giunta comunale (una alleanza atipica, fra tutti i partiti tranne Msi e Dc) ha preso il problema di petto e, dopo due relazioni degli assessori all'igiene Valerio Zagolin ed ai Lavori pubblici Nilo Bettero, ha deciso di istituire un servizio ad hoc, nuovo di zecca. Per ora verrà chiamato un giovane novantista iscritto nelle graduatorie comunali recentemente formate (gli aspiranti sono 337 per i soli lavori manuali), gli si darà una divisa, un motofurgoncino Ape, guanti e contenitori forniti dall'Usl. E poi via per le strade seguendo, all'inizio, una mappa dei ritrovi dei tossicodipendenti che i vigili urbani stanno redigendo. Per il futuro immediato, si vedrà: o il servizio verrà ripreso dalla nettezza urbana, oppure ci saranno altre assunzioni di novantisti. A meno che non si diffonda un esperimento che sta per iniziare a Rimini, dove le due Unità sanitarie locali distribuiranno gratuitamente siringhe «autobloccanti» appena inventate in Svizzera: dopo la puntura l'ago si ritira in una zona protetta, così non è possibile effettuare più di una iniezione, né pungersi con la siringa abbandonata.

Canti, cortei e doni ai bambini

«La Befana vien di notte» tanti l'aspettano ancora

Sì, forse è vero che «Babbo Natale» l'ha risucchiata e sostituita. Ma sono ancora in molti a ricordarla e festeggiarla. Befane a Bologna, a Livorno, all'Isola d'Elba; e, naturalmente, Befana con la B maiuscola, a piazza Navona... E intanto prendono il volo le vendite di giocattoli. La più venduta? La bambola elettronica Baby Mia che parla, ride e dorme; costa 150mila lire.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Almeno nel Centro Italia, non se l'è dimenticata nessuno. La vecchina con scopa, fazzoletto e calze bucate, contrappunto laico della più religiosa Epifania, la festeggiano in molti. E non solo a piazza Navona, dove le bancherelle di giocattoli e di dolciumi resteranno aperte tutta la notte tra il 5 e il 6, per dar modo agli adulti ritardatari di comprare l'ultimo regalo. E' la festa dei bambini, la giornata che celebra l'ultimo giorno delle grandi vacanze invernali. Ma sono molti i paesi che continuano a celebrare questa giornata con canti e manifestazioni folkloristiche dalle radici antiche. Per esempio in Toscana, nell'isola d'Elba, si usa ancora «cantar befana». Gruppi di giovani, a volte in costume, più spesso con la faccia imbrattata di nero e una lunga gonna addosso, girano di porta in porta e chiedono dolciumi e vini. Suonano nenie che si tramandano nella memoria popolare dal XVII secolo, cantano antiche filastrocche. Un corteo sfila la mattina presto da S. Piero in Campo a S. Ilario (due splendidi paesini dell'interno stagliati nel granito); e all'una, gran pranzo collettivo a base di cinghiale («la cinghialata»). A Portoferraio si costruisce un pupazzo che raffigura appunto la Befana e la notte, tra cortei in costume, molti canti e qualche bevuta, lo si brucia per ricordare che «l'Epifania tutte le feste le porta via». Feste con pupazzi, marionette e canzoni si fanno un po' dappertutto in Toscana. A Livorno la befana arriverà in un modo insolito e per ora misterioso; ma sicuramente gli organizzatori riusciranno a stupire: Babbo Natale , per esempio, è arrivato dal mare su un rimorchiatore. Anche a Bologna, da qualche giorno, si vedono «befane» sotto i portici e in piazza Maggiore. E nella giornata del 6 un po' dappertutto ci saranno burattini, distribuzioni di calze zeppe di dolciumi, musica e allegria. Protagonisti, sempre i bambini.

Roma resta la patria della festa della befana , e i romani sostengono non solo di averla inventata, ma anche di averla stenuamente difesa questa giornata di allegria quando qualcuno tentò di abolirla. Anche quest'anno si svolgerà il corteo dei Re Magi, patrocinato dal Comune e dall'Ente del turismo. Tutti in costume, e ad aprire la sfilata i cammelli del circo «Embell Riva» e una biga romana. Si partirà alle 11 dalla *gradinata* della basilica francescana di Santa Maria Aracoeli in Campidoglio. Zampognari della Val di Comino, gruppi folkloristici e la banda di Greccio, il paese ove è sorto il primo presepe. Il corteo attraverserà piazza Venezia e tutta via del Corso, fino a Piazza del popolo. Uno dei Magi avrà con sé un presepio di Betlemme, come simbolo di pace. Qualcuno invece - i soci di gruppi sportivi cittadini - ha scelto una passeggiata ecologica in bicicletta. Intanto sono decollate le vendite dei giocattoli. «È una clientela molto diversa da quella di Natale, forse più tradizionale - dice Gualtiero Sonnino de "il Giocattolaio" - ma tutti, nonni, zii, genitori si affrettano a comperare».I più venduti? Per i maschietti, le auto radiocomandate (da un minimo di 40 mila lire a più di un milione) capaci di camminare su sabbia e neve;: per le bimbe, non c'è dubbio. La più richiesta (alcuni giocattolai sono rimasti sforniti) è la «Baby mia», bambola elettronica che parla, muove bocca e occhi, dice frasi logiche, e si addormenta solo se c'è silenzio assoluto.

Lotta contro l'Aids

Alla cattedra di Aiuti i 200 milioni di Celentano Il rettorato ringrazia

ROMA. In occasione della multa inflittagli dalla Rai, per aver parlato a «Fantastico» di referendum, Celentano fece il gesto «splendido» di aggiungere ai 200 milioni di penale altri 200 milioni «per la lotta contro l'Aids». Ora il rettorato dell'Università di Roma lo *ringrazia* pubblicamente. La cifra infatti è stata destinata alla cattedra di Allergologia e Immunologia clinica diretta da Ferdinando Aiuti, uno dei membri della commissione ministeriale per la lotta contro l'Aids e fra i più attivi nella denuncia di un'inammissibile scarsezza di risorse per la ricerca.

I 200 milioni donati dal cantante - precisa una nota del rettorato - «saranno impiegati per l'acquisto di apparecchiature per migliorare la diagnostica dell'Aids ed in particolare: un dispositivo per l'analisi automatica, un analizzatore di cellule, alcune cappe sterili per poter manipolare il sangue, riducendo al minimo i rischi di infezione per gli operatori».

Ma se all'istituto del professor Aiuti ci ha pensato Celentano, a tutti gli altri chi ci pensa? Nonostante le rassicurazioni del ministro, infatti, in molte regioni non c'è alcuna certezza di finanziamento e fra le cifre annunciate e quelle realmente disponibili c'è un abisso incolmabile.

Ogni anno in Italia si spendono oltre mille miliardi per pupazzi e bambole Solo la «multinazionale» Chicco produce 10mila pezzi al giorno

Per ogni bimbo 100mila lire di giocattoli

Bambole, automobiline, Lego, robot. Per Natale i doni per i bambini decollano. Dietro c'è un business di più di un migliaio di miliardi. Giocattoli per tutti i gusti e per tutte le tasche. Puliti, sicuri, studiati «per favorire il coordinamento psicomotorio». Ne sa qualcosa la Chicco, una multinazionale dell'infanzia, che costruisce diecimila giocattoli al giorno, e li spedisce «dove c'è un bambino».

VINICIO ONGINI

ROMA. Ufficialmente il grande business di Natale si conclude con il giorno della Befana. È una chiusura tradizionale, collaudata, solenne, la fine di un mercato e di un rito collettivo: cessano le vacanze di scuola, Fantastico alla televisione, la lotteria Italia. Comincia un anno nuovo.

Il momento di massima bagarre coincide con l'arrivo delle tredicesime intorno al 15 dicembre. Ma l'inizio della grande corsa cade in un giorno variabile che solo l'Associazione Commercianti decide, di solito nelle prime settimane di novembre. Quest'anno per esempio il business di Natale è cominciato il 9 novembre e il via è stato dato a Milano, la città degli affari. L'Associazione commercianti in giocattoli ha presentato lì il suo catalogo «Tutto giocattoli, le vitamine di Babbo Natale».

L'idea delle vitamine non è soltanto un'astuzia pedagogica. Il presidente dell'associazione la spiega chiaramente: le vitamine fanno bene a tutti, ai bambini, ai genitori, ai commercianti, all'economia nazionale.

Vedere per credere: il mercato dei giocattoli in Italia ha avuto un fatturato di 1.250 miliardi nel 1986, con una bilancia commerciale favorevole alla nostra esportazione di settore nonostante la tenace concorrenza dei paesi dell'Estremo Oriente. Il mercato dei libri per ragazzi, per fare un confronto, nell'età 0-14 anni, è di 120 miliardi, quasi un decimo.

Nel periodo di Natale si spende il 60% circa di tutto il denaro dedicato in un anno all'acquisto dei giocattoli. Nel catalogo sono presentati 700 tipi di giocattoli da un minimo di 6.200 lire a un massimo di 550.000 lire. Tutti scrupolosamente studiati per scongiurare ogni insidia, il particolare che potrebbe essere inghiottito il lamierino che taglia, il surriscaldamento, il colorante che avvelena. Insieme al catalogo è stato lanciato un concorso per bambini fino agli 11 anni: trattare in 15 righe il tema «La bicicletta è tornata di moda: dimmi perché?».

Per i bambini italiani - dicono i commercianti - si spendono *soltanto* 90mila lire a testa all'anno. Gli svizzeri spendono sei volte di più.

Perché un confronto con la Svizzera?

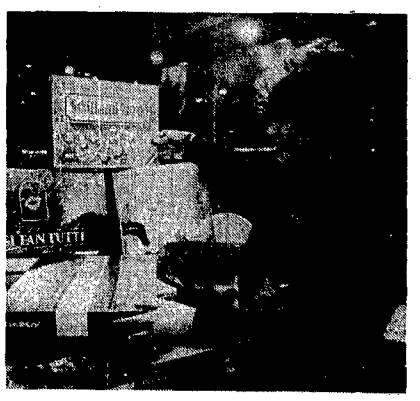
La Svizzera è un paese fuori gara e si è sempre fatta gli affari suoi; è un paese neutrale, neutro, chissà forse non possiede neanche i bambini. Un paese di giocattoli, anzi, un paese giocattolo, «in miniatura».

Il mito, l'ossessione del pulito, l'abuso dei diminutivi e dei vezzeggiativi nei dialetti svizzero-tedeschi, la diffusione del modellismo soprattutto ferroviario, l'associazionismo più minuto fanno di questo paese uno dei maggiori esportatori di pittoresco e di imbellettato. Insomma un giocattolo turistico, in ordine perfetto. Anche se dietro si nasconde una potenza industriale e finanziaria.

Tutti questi valori e questi modi di rappresentare la realtà si ritrovano in quel piccolo impero alle porte di Como, nel comune di Casnate, che si chiama «Artsana Chicco»: 77mila metri quadrati di fabbricato da cui ogni giorno partono 6.000 colli per l'Italia e 4.500 per quasi 120 paesi del mondo, 500 miliardi di fatturato nel 1986 nonostante il crollo delle nascite degli ultimi anni.

Il nome è entrato nella mitologia dell'Italia moderna: «Chicco, dove c'è un bambino» dice lo slogan e sono poche le famiglie che non hanno utilizzato almeno una volta un lettino, un biberon, un passeggino, una culla, un giocattolo con questo marchio.

L'occupazione del mercato è andata estendendosi: dai biberon ai pannoloni per anziani, dalle poltroncine salvabimbo per automobili ai profilattici Control, dai giocattoli ai medicinali. Questa potentissima ramificazione consente alla Chicco di essere presente nel doppio circuito delle farmacie e dei negozi di giocattoli.



Ed ecco le novità di Natale: «Poggy Love» e «Teddy Love» della serie «Ciuffy», due amici in plastisol atossico; «Roddy Chicco» e «Shiotty Chicco», «morbidini», che producono una musichetta e restano soffici anche dopo dieci passaggi in lavatrice. Poi c'è il «Musical Carousel», «Concertina», «Cucciolone Curiosone», «Pony Love», l'intera serie di «Tenerissimi» e «Margherilla», un sole carillon. Per i bambini più grandi, la Chicco propone una serie di giocattoli che «svegliano il coordinamento psicomotorio»: l'Activity School, scrivania in miniatura; il Telephone Desk, tastiera per comporre musica; il Chicco Medical, valigetta professionale con tutti gli accessori; la Chicco Cassaforte, da aprire e chiudere seguendo la sequenza corretta (l'attività psicomotoria!).

Sederini sempre puliti, carillon e cassetforti: il bambino proposto dalla Chicco assomiglia al paesaggio svizzero. Pulito, curato, finto.